

La nostra professione sopravvive nel fango della trincea

La desolazione culturale della nostra società si riverbera sulla sanità esprimendosi con teorie e dibattiti sulla riforma del territorio che cercano di dimostrare come ormai sia obsoleta la figura del medico di famiglia, malgrado la Medicina Generale sia stata una fangosa trincea che, comunque, ha tenuto durante la pandemia autogestendosi e contenendo gli errori della politica e del ministero della Salute

Alessandro Chiari - *Segretario Regionale Fismu, Emilia-Romagna*
Centro Studi Programmazione Sanitaria di Fismu ER

Sin da ragazzo ho sempre amato la musica. Il mondo musicale degli anni '70 ha espresso una serie di gruppi rock italiani che incarnavano delle idee musicali basate su una serie di testi molto avvincenti e poetici. L'altra sera, riflettendo, amaramente sullo stato della mia professione di medico di medicina generale (Mmg), sui progetti e le teorie che si stanno inventando in molti, mi è venuta in mente una frase di una canzone del Banco: *"l'odore dell'in-censo non si sente dalla trincea, il mio vero eroismo comincia qui, da questo fango"*. Pensando a questa frase sono ritornato, con la mente, a tutta la sofferenza professionale inghiottita, da quando il morbo infuria, in questi due anni. Mi ricordo come, allora, pensassi di essere in una sorta di trincea dove per difendermi avevo a disposizione solo armi spuntate e caricatori vuoti e come fossi stato lasciato solo nel mio lavoro di Mmg e si fosse generata l'esigenza di imparare in fretta, tramite una sorta di formazione di (sopravvivenza) sul campo, che salvasse me stesso, la mia segretaria, i miei pazienti e

le persone a me care. Ed invece delle armi per affrontare il cimento ci sono state scaricate una serie sempre maggiore di eredità burocratiche che ci hanno complicato ulteriormente i carichi di lavoro. Come Mmg abbiamo dovuto ricorrere a tutta la nostra esperienza e formazione attingendo anche forse a quelle parti più oscure e sconosciute della nostra professione, su una qualche arte in grado di rifarsi a qualche nobile tradizione con radici affondate in una cultura millenaria che rimanda ad aspetti con riferimenti sciamanico-religiosi, artistici, letterari o filosofici; ad un elemento ancestrale e romantico, alla filosofia, all'etica e alla morale, discepoli della deontologia Ippocratica o discendenti dalla mitica figura di Asclepio.

► Asclepio e la cura del medico

Ricordiamo che secondo la mitologia greco-romana Asclepio fu quella figura che inventò la "cura del medico", una tecnica di guarigione che gli permetteva di guarire ogni tipo di ferita ed ogni tipo di malattia facendo addirittura risor-

gere i morti. Proprio per questi poteri, simili a quelli di un negromante, ovvero guarire i mali, riportando in vita i morti garantendo una vita straordinariamente lunga, Zeus decise di fulminarlo perché temeva che il particolare potere che Asclepio condivideva e donava agli uomini avrebbe potuto minacciare la fede negli dei, annullando di fatto la sostanziale differenza fra divinità e uomini, ovvero l'immortalità.

► Dalla culla alla morte

Noi crediamo che, di per sé, la nostra professione, per esigenze di sopravvivenza professionale, sia comunque caratterizzata da una quota fisiologicamente necessaria, costituita da una certa sensazione di onnipotenza, finalizzata all'espletamento efficace della professione stessa, che ci permette di assumerci quel rischio decisionale, essenziale per essere un buon medico, ma che però, normalmente, viene modulata da un limite etico, deontologico, umano e morale dove comunque deve essere necessaria anche una quota di dubbio sul nostro operato.

Per fare un buon medico ci vogliono anni di studio continuo e di esperienza clinica. Tutti Noi nella nostra diversa grandezza, nostro malgrado, siamo, purtroppo o per fortuna, seguendo una caratteristica personale, angeli della vita o della morte, fino ad arrivare a figure come il dottor Josef Mengele, laureato in antropologia e in Medicina, che divenne tristemente famoso per i crudeli esperimenti medici e di eugenetica che svolse, usando cavie umane nel campo di concentramento di Auschwitz. La sua figura mantiene tuttora una sinistra notorietà, quale esempio di negazione dei principi stessi della Medicina. Ma qui ci si dovrebbe chiedere cosa possa trasformare gli uomini in mostri privi di scrupoli: il potere, la gloria, la ricchezza, il fanatismo, l'ubbidienza, la convinzione, la convenienza, il terrore o tutto questo messo insieme o forse, più semplicemente, la morte della coscienza. Invidia, presunzione e superbia, non sono solo espressione di pazzia, ma possono creare mostri molto meno famosi e non per questo meno efficaci che con il loro agire quotidiano uccidono elegantemente (non spargendo sangue) idee, coscienze, carriere, per affermare interessi personali, con apparente soffismo e con stile impeccabile. *Medice cure te ipsum*, viene detto nel Vangelo di Luca. Qualche importante studioso della storia della Medicina ci suggerirebbe, semplicemente, di riappropriarci della nostra storicità di medici, tornando ad essere umili, scacciando la superbia dalle nostre menti (soprattutto i giovani devono avere questo senso del limite), forse anche recuperando la dimensione antropologica del ruolo del medico incarnata da quella tradizione illumi-

nata e sociale che vedeva il medico condotto del rinascimento assistere il paziente dalla culla alla morte.

► Progetti, teorie e decreti

Le teorie bizzarre, create da alcune figure decisionali, espresse nel DM71, se, prima o poi, attuate, finiranno per distruggere la potenzialità e l'efficacia della medicina territoriale. In ogni caso per riformare il Ssn non ci si può illudere di riformare solo la medicina territoriale ma tutto il sistema, senza dimenticare che ormai è una professione al femminile, il che non è solo un particolare. Inoltre la politica soffoca la clinica, pensando più a creare strutture che abbiano un profilo visibile e vendibile dal punto di vista elettorale piuttosto che una struttura efficace che si basi su professionisti, sfruttando figure paramediche, per comodità ed esigenze elettorali. Poi ci si domanda come mai chi può fuggire dalla Medicina Generale, tramite pensionamento anticipato, o come fanno i giovani, anche per uno *shock* creato da eccessivi carichi di lavoro, soprattutto burocratico. Ma il momento più amaro è quello in cui ti rendi conto che tutto quello che hai fatto per contrastare la pandemia non solamente non è stato compreso, ma addirittura viene rivoltato contro te stesso. Nonostante la produzione di futuristici, ma inconsistenti, DM71, alla prova dei fatti, non vedremo un bel nulla a potenziamento del territorio e chi ci rimetterà saremo sempre noi Mmg, i soliti professionisti di trincea e con noi i cittadini. Impressionante, tanto da diventare incredibile nella sua realizzazione (l'avanzamento del Pnrr sarà condizionato dalla guerra in atto), sono le 1.350 Case della Co-

munità (fino a sei mesi orsono Case della Salute), previste che entrano, concettualmente, immediatamente in contraddizione con i 400 Ospedali di Comunità programmati. Questi ultimi, come minimo, dovrebbero modificare subito la loro definizione altrimenti emergerebbe un ossimoro clamoroso ed emblematico (non saranno mai di comunità, ma al massimo di territorio dovendo ricoprire, secondo i numeri annunciati, aree molto più ampie di quelle che vengono comunemente indicata come "territori di comunità") e quindi, da questo punto di vista la prossimità si palesa come una bella canagliata.

► Demotivati e frustrati

La responsabilità clinica è l'espressione con la quale si invita qualcuno a rendere conto del proprio operato, della gestione di qualcosa; le professioni paramediche sono da tempo, all'assalto di un posto in prima classe sul treno delle cure primarie, ma chi rimane responsabile è il medico. Se noi vediamo in questo un brutto film, la domanda è: che film hanno visto alcuni sedicenti addetti ai lavori? E qui parlo di decisori, del ministero e del suo supremo Sacerdote, espressione politica e non sanitaria. Ricordiamoci della lunga fila di croci sotto le quali riposano ancora tormentati i Colleghi vittime del Covid. Io sono un medico pentito: la mia motivazione è zero, la soddisfazione professionale sottoterra. Se poi considerassimo la questione economica, pensando al carico fiscale (60%) dove il nostro stipendio è solamente una partita di giro con cui paghiamo noi, come professionisti, gli errori fatti dalla politica. Ogni limite è stato superato.